

Le
difficoltàQuello
che non vaSotto esame il «Lince»
mezzo agile ma inadeguato

Il «Lince», spesso al centro di polemiche per una presunta inadeguatezza in zone di guerra, è una grande jeep blindata e modulare a trazione integrale. Per le missioni militari è stato modificato: rafforzato nella blindatura e rialzato da terra. Il blindato pesa

circa 7 tonnellate a pieno carico e può trasportare quattro uomini equipaggiati. Allo stesso tempo, però, è agile e consente di superare grandi pendenze. E questo mix di resistenza e agilità è la vera arma in più del Lince. Anche se, in futuro, non si esclude che possano essere sostituiti dai «Freccia», veicoli più lenti e meno agili ma che garantiscono maggiore protezione. ❖



PIETRO SPATARO

pspataro@unita.it

Sento mia la pena di quei poveri genitori...». È segnato dall'amarezza lo sguardo di Pietro Ingrao mentre vede scorrere in tv le immagini dell'ultimo massacro che ha spezzato la vita di sei ragazzi italiani a Kabul. Resta in silenzio nella sua casa di Piazza Bologna circondato dalle foto della sua vita. Cerca le parole con cura guardando fisso davanti a sé.

Nomina la parola pace e dice, quasi con un peso sul cuore: «Il movimento pacifista s'è quasi spento...». Ma il vecchio leader della sinistra non si rassegna. «È ancora forte la sete di un mondo nuovo». Ricorda un articolo della Costituzione, il numero undici, che gli è molto caro.

Allora, Ingrao che cosa provi davanti a queste drammatiche immagini che arrivano da Kabul?

«Dolore e rabbia. Dolore nel vedere ancora questo pianeta insanguinato dalla guerra e chino a contare i morti in terre che invece avrebbero bisogno di pace e civiltà. E rabbia, rabbia perché, ancora oggi e dopo tanti lutti, il mio Paese è ferito e turbato dall'ammazzarsi fra gli uomini».

Cito le date di nascita di quei soldati morti: 1972, 1974, 1977, 1983. Poco più che ragazzi...

«Sono passato attraverso decenni di massacri totali dopo i quali avevamo giurato al nostro cuore e a noi stessi che il ricorso alle armi lo avremmo consentito solo per difendere la libertà del nostro Paese. Adesso dinanzi a noi stanno quei ragazzi».

Che cosa ti senti di dire ai loro genitori?

«Che sono vicino alla loro pena infinita. Anche se io, se fossi stato al governo, non avrei mandato i loro figli in Afghanistan. A quei padri e a quelle madri dico: dobbiamo cercare le vie nuove per non far morire più i nostri soldati».

Ma perché siamo arrivati a questo punto?

«Perché la pace non è e non è mai

Intervista a Pietro Ingrao

«Basta con questa guerra ma il movimento pacifista si è quasi spento»

La tragedia di Kabul: «Non è con i soldati che si batte il fondamentalismo Guai a rassegnarsi, lo dobbiamo alle vittime e alla pena delle loro famiglie»

Foto di Guido Montani/Ansa



Pietro Ingrao